STORIA VENETA



56

TRA SMERGONI E SMERGONCINI - LE BONIFICHE DOPO IL 1797

L'ACQUA MIRACOLOSA DI SAN SEBASTIANO

INTERNI DI VILLA VENETA

I RE CARLISTI A VENEZIA

LA PESTE DEL 1630 A VENEZIA E TERRAFERMA ATTRAVERSO LE SUPPLICHE AL SENATO

LA MADONNA IN AGORDINO VERITÀ O ALLUCINAZIONE COLLETTIVA?



POSTE ITALIANE S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27 febbraio 2004 n. 46) articolo 1, comma 1 DCB PD - Tassa Pagata - Taxe Perçue

Sommario

numero 56 - anno XII - aprile 2020

Tra smergoni e smergoncini - Le bonifiche dopo il 1797 — 2
di Roberto Stoppato Badoer (s.g.e.)

L'acqua miracolosa di San Sebastiano — 15
di François Vidoc

Interni di villa veneta — 19
di Alberto Prelli

I Re carlisti a Venezia — 25
di Riccardo Pasqualin

La peste del 1630 a Venezia e Terraferma attraverso le suppliche al Senato — 35
di Damiano Durello - Ruggero Soffiato

La Madonna in Agordino - Verità o allucinazione collettiva? — 46
di Claudio Dell'Orso

■ Mostre, Musei, Convegni ...e dintorni — 53

■ Rassegna bibliografica — 54

ATTENZIONE !! dal 1° gennaio 2020, i nuovi IBAN sono i seguenti:
INTESA SANPAOLO: IT65V0306912134100000012508
BANCO POSTA: IT14D0760112100001048986150
Nuovo C/C Postale: 1048986150 - Tipografia BGM, Padova
(i versamenti effettuati nel precedente IBAN saranno ritenuti comunque validi)

In copertina: Acquerello realizzato dal pittore e illustratore Paolo Romani, *"Il medico della peste"*, *www.romanipaolo.com* - (Si ringrazia per la gentile concessione)

La collaborazione a "Storia Veneta" è aperta a tutti, purché gli articoli e le illustrazioni siano adeguatamente documentati. Gli Autori sono i soli responsabili degli articoli pubblicati. Dattiloscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

L'abbonamento ha la durata di un anno solare. Ai nuovi abbonati verranno inviati i numeri già pubblicati nell'annualità sottoscritta. Gli abbonamenti non disdetti entro il 30 dicembre s'intendono tacitamente rinnovati per l'anno successivo.
Gli abbonati sono pregati di versare la quota di abbonamento entro il mese di marzo. Per motivi organizzativi, agli abbonati che non avranno disdetto né versato la quota di abbonamento entro le scadenze fissate, verrà inviato "Storia Veneta" in contrassegno gravato delle relative spese postali.

STORIA VENETA
Rivista di divulgazione storica per conoscere il passato dei Veneti
Iscrizione al Tribunale di Padova n. 2169 del 5 marzo 2009
Iscrizione al ROC n. 18700 del 29.9.2009

Editore
Editrice Elzeviro - Tipografia BGM
Via A. da Bassano, 31 - 35135 Padova

Direttore responsabile ed editoriale
Adriano Cattani
adrianocattani@libero.it

Supporto culturale
Associazione per lo Studio della Storia Postale
Casella Postale 325 - 35100 Padova

Sede redazionale
Tipografia BGM
Via A. da Bassano, 31 - 35135 Padova
Tel. / Fax 049 617066
elzeviro2@virgilio.it

Composizione e stampa
Tipografia BGM
35135 Padova

Abbonamento 2020
Euro 40,00 da versare come segue:
C/C Postale n. 1048986150 intestato a Tipografia BGM - Padova
Banco Posta
IBAN: IT14D0760112100001048986150
Intesa Sanpaolo - Ag. n. 6
IBAN: IT65V0306912134100000012508

Italia
Ordinario Euro 40,00
Sostenitore Euro 200,00

Estero / Abroad Subscription
Ordinario Europa Euro 70,00
Ordinario Americhe Euro 100,00
(non si accettano assegni / no Cheque)

Una copia Euro 10,00
Numero arretrato Euro 15,00

Hanno collaborato a questo numero
Massimo Benetton, Antonio Biasioli, Adriano Cattani, Claudio Dell'Orso, Damiano Durello, L'abate Faria, Riccardo Pasqualin, Alberto Prelli, Paolo Romani, Ruggero Soffiato, Roberto Stoppato Badoer (s.g.e.), Massimo Tonizzo, François Vidoc



www.elzeviroeditrice.com
ISBN 978-88-31974-02-8

Riccardo Pasqualin

I Re carlisti a Venezia

Una breve storia del Carlismo dal 1830 al 1909



Nel 1812, dopo aver scacciato i francesi dalla Spagna, Re Ferdinando VII di Borbone riuscì a tornare sul trono. Il suo regno, però, fu segnato da gravi instabilità politiche, generate da una serie di concessioni costituzionali e di abrogazioni che, nel 1823, lo costrinsero a chiedere l'aiuto della Santa Alleanza. Vedovo e privo di eredi, il monarca sposò Maria Cristina di Borbone-Due Sicilie (1806-1878) e decise di designare come suo legittimo successore suo fratello, Don Carlos María Isidro (1788-1855). Nel 1830, la coppia reale ebbe una figlia: Isabella (1830-1904), ma secondo la *lex semi-salica* la corona avrebbe dovuto spettare al parente maschile più prossimo al Re. Ciononostante, Ferdinando compì un'azione inaudita e, il 29 marzo 1830, con la *Pragmática Sanción*, abrogò la legge salica (che escludeva le donne dalla successione al trono) proclamando regina sua figlia.

A sinistra: Vicent López Portaña, *"Carlos María Isidro de Borbón"*, prima metà del XIX secolo, Real Academia de Bellas Artes de San Fernando, Madrid.

Sotto: Augusto Ferrer-Dalmau, *"Primera Guerra Carlista"*, 2010 (fonte: Wikipedia).



Vicente López y Portaña, *"Fernando VII de España"* (particolare), XIX secolo, Museo Navale, Madrid.

Chi era Don Carlos e perché si cercò di privarlo dei suoi diritti ?[*)]

Già al tempo fu subito chiaro che non si trattava di una mera disputa dinastica: Carlo era l'incarnazione degli ideali della Spagna tradizionale; era un uomo di provata cattolicità e un difensore della monarchia forale, rispettosa delle autonomie storiche e sorretta dai corpi intermedi. Si conquistò subito le simpatie dei legittimisti monarchici e degli oppositori del liberalismo, i suoi sostenitori – i tradizionalisti spagnoli – assunsero il nome di *carlisti*.

Alla morte di Ferdinando VII le scintille accesero le polveri e l'esplosione deflagrò in tutto il paese: Don Carlos rifiutò di rinunciare ai suoi diritti e assunse il titolo di Carlo V. Gli abitanti delle province basche e della Navarra – altrettanto attaccati a quelle libertà che storicamente gli erano sempre state garantite – temettero una svolta centralista, si unirono alla causa tradizionalista e consentirono al Re legittimo di prendere possesso di molti territori nel nord della Spagna. Era l'inizio della prima guerra carlista (1833-1840), o *Carlistada*.



Franz Xaver Winterhalter, *"Ritratto della regina Isabella II di Spagna e di sua figlia Isabella"*, 1852, Palazzo Reale, Madrid.

Nacque allora il motto del Carlismo: *«Dios, Patria, Fueros y Rey»*, dove il vocabolo castigliano *fuero* (dal latino *forum: «luogo dove viene amministrata la giustizia»*) indica i privilegi riconosciuti dallo Stato a una città[1)] o a una categoria[2)], secondo una concezione dell'uomo inteso come essere concreto e non come una vaga entità teorizzata dai filosofi: le libertà concrete contro la libertà astratta dei rivoluzionari[3)]. La monarchia tradizionale, per il Carlismo (anti-assolutista,

---

*) Il presente testo riprende, in alcuni punti, delle recensioni già pubblicate da chi scrive in varie riviste (a cui ci si permette di rimandare): *La concezione dei "fueros" nell'opera "Il Carlismo" di Francisco E. de Tejada*, in «Domus Europa», 17-01-2019 (http://www.domus-europa.eu/?p=7915), ora ripubblicata in *«I Quaderni di Domus Europa: 2019»*, il Cerchio, Rimini 2019, pp. 171-174; *Gli uomini di oggi non potranno mai comprendere...Recensione di "L'altra frontiera" di Alfredo Roncuzzi*, in «Domus Europa», 04-03-2019 (http://www.domus-europa.eu/?p=8023); *L'antitesi perfetta della rivoluzione: Gli scritti sul Carlismo de "La Civiltà Cattolica" (1873-1875)*, in «Domus Europa», 07-05-2019 (http://www.domus-europa.eu/?p=8111); recensione a: Francisco Elías de Tejada, Rafael Gambra Ciudad, Francisco Puy Muñoz, *"Il Carlismo"*, Solfanelli, Chieti 2018, in «Veritatis Diaconia», numero 10, anno V, autunno 2019, pp. 59-61; recensione a *"L'antitesi perfetta della rivoluzione. Gli scritti sul Carlismo della «Civiltà Cattolica»"*, Solfanelli, Chieti 2019, in ivi, pp. 78-80.

1) Nel pensiero carlista le regioni, con i loro *fueros* e le loro libertà particolari, compongono la "federazione storica" che forma l'unità della Patria spagnola. Caratteristica originale dell'*hispanidad*, il *fuero* congiunge autonomia e integrazione. La varietà culturale dei popoli ispanici, per i carlisti, non entra in contrasto con l'obiettivo comune di servire il Re (che a sua volta è un servitore di Dio) e la Patria spagnola, che fonda la sua unità storica sulla *Reconquista*: la guerra condotta, in nome della Religione Cattolica, dagli spagnoli contro i califfati e gli emirati musulmani stabilitisi sul territorio iberico a partire dal 711 e conclusasi nel 1492, con la presa di Granada da parte di Isabella di Castiglia (1451-1504) e Ferdinando II d'Aragona (1452-1516).

2) Accanto alla difesa del decentramento regionalista e del regionalismo forale, pure la questione delle corporazioni e delle categorie e degli ordini sociali non deve essere trascurata. Anche in questo senso, a quel tempo, la Spagna si avviava verso una transizione epocale dalla dimensione della società tradizionale (gerarchica e divisa in ordini con una loro specifica identità) a quella borghese, liberale e capitalistica. Seppur in maniera lenta e vischiosa, nell'intera Europa il ruolo dell'aristocrazia si stava progressivamente eclissando ovunque, per lasciare posto a una nuova classe dirigente i cui esponenti non emergevano più per criteri di nascita, ma di ceto. Anche a questi mutamenti il Carlismo tentò di opporre un argine.

anti-centralista e anti-nazionalista), deve essere non assoluta ma limitata, anzitutto dalla coscienza cattolica, morale e religiosa del re4), quindi dalle barriere giuridiche dei fueros e dalle decisioni delle Cortes (o giunte) che rappresentano gli interessi regionali e nazionali; monarchia forale significa che il re esercita le sue facoltà di governo a norma dei diritti che storicamente e costituzionalmente gli competono in ognuno dei suoi domini, per cui quanto in una regione corrisponde a un fuero in un'altra può essere addirittura contrario[5].

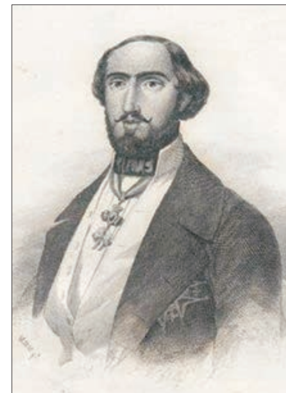
Con Isabella – che comunque ebbe l'appoggio di buona parte dell'esercito, e mantenne il controllo di ampie regioni della Spagna – restarono i liberali, i propugnatori di un potere centralizzato, i progressisti e i costituzionalisti, ossia coloro che avevano una visione radicalmente opposta di come si sarebbe dovuto governare il paese. Non si può negare che tra i di lei simpatizzanti ci fossero anche le logge massoniche…

Solo nel 1839 i carlisti furono sconfitti e nel 1840 cessarono gli ultimi episodi di guerriglia; sembra che il bilancio delle vittime del conflitto sia quantificabile attorno ai 200.000 morti.

Nel 1845, Carlos V abdicò in favore di suo figlio Carlos VI (1818-1861); nuove rivolte scoppiarono tra il 1846 e il 1849: la Seconda Guerra Carlista, che si concluse anch'essa senza il compimento della sperata restaurazione. Nel 1868, la successione passò al quarto re carlista: Carlos VII (1848-1909). Nel 1868, Isabella (dal 1841 Isabella II) fu dichiarata decaduta dopo un moto rivoluzionario repubblicano; quindi le *Cortes*, il parlamento spagnolo, chiamarono al trono Amedeo I di Savoia (1845-1890)[6]. Nel 1872 Carlos VII, temendo compromessa la possibilità di una restaurazione, diede il via a una nuova sollevazione: la *Terza Guerra Carlista* (1872-1876). Prima contro Amedeo I di Savoia, poi contro la repubblica proclamata alla sua abdicazione, nel 1873, e infine contro Alfonso XII (1857-1885), figlio di Isabella II.

Nonostante le preoccupazioni del pretendente al trono, il momento era quello propizio. Baschi, catalani e navarrini si riconfermarono i combattenti più fedeli al Re legittimo – solo più tardi si sarebbero affermate le tendenze etnonazionaliste e secessioniste, che (in sintesi) sono il prodotto delle degenerazioni delle pur giuste e legittime richieste di autonomia regionale.

Il conflitto seguitò sino al 19 febbraio del 1876, quando i carlisti furono sconfitti a Estella (la loro roccaforte)[7], in Navarra, e rinunciarono alla lotta. Carlos VII decise di attraversare il confine francese, ritirandosi con i suoi fedelissimi, e, il 28 febbraio, promise solennemente di fare ritorno in Patria per proseguire la crociata contro i li-



Don Carlos Luis De Borbón y Braganza, Conte di Montemolín, figlio di Carlos María Isidro De Borbón, è stato il carlista pretendente per il trono di Spagna con il nome di Carlos VI. Incisione del 1844.



Don Carlos VII, seduto al centro della foto, con il suo comando militare durante la *Terza Guerra Carlista*.

[3] Cfr. Francesco Maurizio di Giovine, *"Il pensiero tradizionalista nell'opera di Francisco Elias de Tejada"*, Quaderni degli incontri tradizionalisti di Civitella del Tronto, 2002.

[4] Per il *Carlismo*, il Re non è che un servitore della dottrina e il liberalismo non è l'opposto dell'assolutismo bensì la - trasformazione della rivoluzione assolutista in rivoluzione liberale.

[5] Cfr. Francisco Elías de Tejada, *Sintesi politica del Carlismo*, in Lo Trovatore, *Il passato e il presente ovvero Ernesto il disingannato*, D'Amico, Nocera Superiore 2017, pp. XXII-XXV.

[6] Amedeo Ferdinando di Savoia, Duca d'Aosta, terzogenito di Vittorio Emanuele II, combatté a Custoza nel 1866. Accettato il trono di Spagna nel 1870, osteggiato da tutti i partiti, abdicò solo 3 anni più tardi.

[7] Estella fu a lungo la capitale del *Carlismo* e il suo cuore militare. La corte carlista vi s'installò anche durante la prima Carlistada.



Stemma carlista: il simbolo imperiale dell'aquila bicefala e la Croce di Borgogna, ossia la Croce di Sant'Andrea rossa «ramosa» in campo bianco, l'emblema del movimento.

berali. Da quell'anno vi furono altri tentativi volti a cambiare le sorti delle Spagne, tuttavia nessuno raggiunse le dimensioni dell'ultima *Carlistada*.
Il 18 luglio 1909, la scomparsa di Carlos VII precipitò nuovamente il tradizionalismo spagnolo in un momento di grave difficoltà, ma, dopo una fase di sbandamento, Don Jaime di Borbone (1870-1931), figlio di Carlos VII, assunse la guida del movimento. Il nuovo Re prese il nome di Jaime III – la storia del Carlismo era destinata a giungere sino ai giorni nostri[8)]...

* * *

In questa sede sarebbe stato impossibile riassumere l'intera vicenda del Carlismo, fermare la narrazione storica al 1909 è stata una scelta obbligata[9)], ma quella della morte di Carlo VII non è una data casuale, poiché rappresenta la fine della parentesi *veneziana* del Carlismo (da cui il motivo del presente saggio).
Oggi, quanti veneziani, e quanti veneti, hanno ancora memoria del soggiorno dei reali di Spagna proscritti nella città di San Marco? Pochi, pochissimi. Vi si trova notizia in qualche libro, tuttavia, spesso, si tratta di poche righe; ma forse anche un piccolo saggio può aiutare a ravvivare un ricordo rimosso.

Venezia e il Carlismo

In Italia, quando scoppiò la prima *Carlistada*, i reazionari presero le parti dei carlisti, mentre i liberali (e i sostenitori dell'unificazione della Penisola) si unirono ai soldati di Isabella.
È abbastanza noto che alla prima guerra contro i carlisti presero parte diversi giovani combattenti italiani sostenitori degli ideali di unificazione nazionale: tra questi si possono ricordare Angelo Masini (1815-1849), Sebastiano Montallegri (1784-1839), che morì appunto in terra iberica, Nicola Fabrizi (1804-1885), Enrico Cialdini (1811-1892), Manfredo Fanti (1806-1865), Giacomo (1807-1894) e Giovanni Durando (1804-1869). I volontari italiani formarono la legione straniera detta dei *"Cacciatori di Oporto"*.
Di queste partenze per la Spagna ci fornisce forse un'ironica testimonianza il componimento del veneziano Girolamo Contin *"Per promesse nozze"*, contenuto nella raccolta *«Poesie italiane e veneziane»* (1842), il quale tra i suoi versi recita:

> *Io non d'Iberia alle implacabili*
> *Fraterne collere consacro i carmi,*
> *Bacco sol venero, abborro il torbido*
> *Fragor dell'armi*[10)].

Mentre un'annotazione ci avvisa *«Infuriava allora in Ispagna la guerra civile tra i Carlisti, ed i Liberali»*[11)].
Nell'autunno del 1847 Carlos V si trasferì a Venezia, protetto dal governo austriaco, presso Palazzo Rezzonico[12)] (attualmente sede del Museo del Settecento Veneziano)[13)]. Nel 1848, a causa dell'instabilità legata alla rivoluzione, il Sovrano si dovette trasferire a Trieste, quando anche quel-

Palazzo Rezzonico in una foto di fine '800, fu la residenza provvisoria veneziana di Carlos V nel 1847.



8) Il Carlismo è il movimento legittimista che può vantare la maggior continuità e vitalità in tutto il contesto europeo. Attualmente, oltre che in Spagna e in Europa, raccoglie seguaci in America Latina. Oggi la maggior parte dei carlisti riconosce come Reggente di Spagna il Principe Don Sisto Enrico di Borbone - Parma, Duca di Aranjuez, *Abanderado de la Tradición*.

9) In un prossimo futuro, chi scrive spera di riuscire a presentare un testo più ampio che raccolga degli *"Appunti per una storia del Carlismo a Venezia"*.

10) Girolamo Contin, *"Per promesse nozze"*, in *«Poesie italiane e veneziane»*, Vol. I, Andruzzi, Venezia 1842, p. 63.

11) Ivi, p. 66.

12) Marcello Brusegan, *"Ca' Rezzonico"*, in *«I palazzi di Venezia»*, Newton Compton, Roma 2007, p. 322.

13) Presso Ca' Rezzonico non si conserva alcun documento relativo ai pretendenti carlisti al trono di Spagna. Chi scrive coglie quest'occasione per ringraziare il Museo del Settecento Veneziano.

la città era scossa dagli eventi politici in corso[14]. I primi due reali proscritti di Spagna, insieme al loro seguito, soggiornarono al secondo piano di una casa di Via Lazzaretto Vecchio, che apparteneva alla Duchessa di Berry, Maria Carolina di Borbone (1798-1870) – l'*Amazzone dei gigli*[15] – sorella della nuora di Carlos V, mentre la proprietaria si riservò il piano nobile del palazzetto liberty triestino.
«Il palazzo fu alienato dalla duchessa di Berry nel 1852, quando acquistò a Venezia il palazzo Vendramin Calergi. Qui, nel 1883 morì Richard Wagner ospite del Conte di Chambord, Enrico di Borbone»[16].
Carlos V morì a Trieste nel 1855 e fu sepolto nella Cappella di San Carlo, nella Cattedrale di San Giusto, oggi nota popolarmente anche come Cappella dei Borboni (o *Escorial Carlista*), perché successivamente vi sono stati inumati altri membri della famiglia, l'ultimo nel 1975[17]. La vedova di Carlos, Maria Teresa, nata Principessa di Beira, visse a Trieste per 13 anni dalla morte del marito e scomparve nel 1874. Dopo qualche decennio si estinse l'intera corte carlista di Trieste e nel Cimitero di Sant'Anna sono presenti le tombe di 24 membri del seguito reale.
Per avere un'idea di quale era il volto di Venezia verso gli anni '50 dell'Ottocento si può consigliare la lettura di *"Venezia austriaca"*, un classico del grande scrittore Alvise Zorzi (1922-2016).



Il palazzo della Duchessa di Berry a Trieste, in Via Lazzaretto Vecchio n. 24.

Nella città lagunare, dopo la rivoluzione del '48, nomi illustri e grandi personalità popolarono nuovamente i palazzi che avevano già acquistato prima della rivoluzione, o ne comprarono di nuovi. La Duchessa di Berry e il Conte di Chambord, pretendente al trono di Francia, assistettero alle esequie dell'ex viceré Ranieri in San Marco, morto a Bolzano senza aver rivisto l'amata Venezia. In Palazzo Loredan, a San Vio, s'installò invece il Conte di Montemolín, Carlo VI Luigi Borbone Spagna[18], con la madre e il fratello; tra



Robert Lefèvre, *"Ritratto della Duchessa di Berry"*, Maria Carolina di Borbone, 1826, Musée des Beaux-Arts, Rouen.

---

14) Sul Carlismo a Trieste notizie in Guido Martina, "*Pio IX*", Gregoriana, Roma 1974; fondamentale Anna Monteduro, "*L'Escorial dell'esilio Presenza carlista a Trieste (1848-1874)*", Italo Svevo, Trieste 2006.

15) Donna di grande coraggio, conosciuta e ammirata, la Duchessa capitanò personalmente una rivolta legittimista di contadini vandeani contro Luigi Filippo d'Orléans. Alvise Zorzi non esita a definirla «*la leggendaria duchessa*».

16) Cit. da Miguel Ayuso, Francesco Maurizio di Giovine, "*La presenza Carlista a Trieste*", in «Tigor», I (2009), n. 2 (luglio-dicembre), nota 3, p. 193.

17) Nella Cattedrale di San Giusto a Trieste sono sepolti Carlos V, Carlos VI, Juan III e Carlos VII, l'Infante Fernando (1824-1861), figlio di Carlo V, le due spose di Carlo V, Donna Maria Francesca di Braganza (1800-1834) e Maria Teresa di Braganza (1793-1874), e la sposa di Carlo VI, Donna Maria Carolina di Borbone delle Due Sicilie (1820-1861). Dal 1975 vi riposano anche i resti di Don Francesco José di Asburgo (1905-1975), nipote di Carlo VII.

18) A. ZORZI, "*Venezia austriaca*", LEG, Gorizia 2017, p. 113.

Trieste, Cattedrale di San Giusto: il corteo funebre per la morte di Don Carlos, 1855. Da: *"The Illustrated London News"*.



Otto e Novecento – come vedremo – lo stabile resterà di proprietà della famiglia[19].
Attraversando calli e canali si potevano incontrare anche l'infante di Spagna Don Juan III e l'infanta sua moglie, Beatrice. Juan era il fratello di Don Carlos VI, figlio dell'omonimo principe ereditario[20].
Nel 1861 le idee progressiste e liberali di Giovanni lo avevano reso inviso ai carlisti come pretendente al trono; il 3 ottobre 1868, decise di abdicare in favore del giovane figlio Carlos VII. Fu allora che la Principessa Beatrice si trasferì a Venezia e qui crebbe e si fece adulto Carlo, frequentatore dei circoli legittimisti che facevano riferimento soprattutto al Conte di Chambord, conosciuto dai suoi seguaci come Re Enrico V di Francia.
Nel 1864 la Principessa di Beira rese pubblica la *Carta a los Españoles*: un manifesto politico con cui riaffermò i diritti del Carlismo alla Corona di Spagna.
Oggi lo dimentichiamo spesso, ma Venezia in quel tempo divenne una vera centrale del legittimismo europeo: qui si recavano i volontari carlisti per incontrare Don Carlos VII e da qui venivano impartite le direttive; sembra che anche fra gli italiani fece una certa presa la prospettiva di battersi *«Defendiendo la bandera de la Santa Tradición»*[21].
Gli archivi veneziani possono nasconderci ancora qualche testimonianza utile? Non è da escludere che la biblioteca di qualche vecchia famiglia cittadina, qualche soffitta o magazzino celino delle sorprese.
Le numerose visite ai sovrani concorrono a consolidare l'importanza della loro azione politico-militare; vi furono veri e propri pellegrinaggi dei carlisti alla residenza veneta dei pretendenti in esilio. Un importante propagandista riporta che

Palazzo Loredan (Venezia), residenza dell'Infante Carlos VII.



[19] M. Brusegan, "*Palazzo Loredan Cini*", in *op. cit.*, p. 222.

[20] A. Zorzi, *op. cit.*, p. 345.

[21] Citazione dalla *"Marcha de Oriamendi"* (1837), considerata l'inno del Carlismo.

Venezia era per il Carlismo *«quello che la Mecca è per i musulmani»*[22], l'ex Dominante era un vero luogo della memoria e un laboratorio dell'azione, forse in misura anche superiore a Trieste. Nel 1866 l'annessione delle *Provincie Venete* al Regno d'Italia[23] non generò eccessive preoccupazioni ai sovrani esuli. A Venezia la *Strada nuova dei giardini pubblici*, così chiamata perché prossima all'ingresso dei giardini, venne dedicata a Garibaldi, al quale fu poi innalzato un monumento all'ingresso dei giardini.
In Europa esisteva tuttavia un'internazionale legittimista volta ad una restaurazione totale: molti controrivoluzionari spagnoli dal 1861 si erano mobilitati a favore del Re delle Due Sicilie, ad essi si erano aggiunti Francesi, Belgi, Tedeschi, Portoghesi e altri; viceversa allo scoppio della terza guerra carlista dei combattenti italiani si arruolarono in Spagna: erano meridionali, ma anche ex zuavi pontifici[24] da varie regioni d'Italia[25]. Numerosi volontari italiani e stranieri, per un certo periodo storico, passarono per Ve-



Fotografia di Palazzo Loredan nei primi del Novecento. Sopra il portone s'intravedono i tre gigli dei Borbone.



Palazzo Loredan: il Salone delle Battaglie, immagine tratta da *"Los señores Duques de Madrid en el Palacio Loredan"* (Lit. Thomas, 1907). Il grande ritratto di Don Carlos (che riprende una celebre fotografia) è opera di Luigi Gasparini.

---

22) Cit. riportata da Jordi Canal, in "*Il Carlismo*", Guerini e Associati, Milano 2011, p. 144.

23) Per un quadro generale sull'annessione della Venezia all'Italia cfr. *"1866. Il Veneto all'Italia"*, a cura di Federico Melotto, Cierre Edizioni, Sommacampagna (VR) 2018.

24) Gli zuavi erano un corpo militare degli Stati della Chiesa fondato il primo gennaio 1861 dal Generale de Lamorcière; nelle uniformi si ispiravano all'omonimo reparto dell'esercito francese. Quest'armata era formata da cattolici di ogni regione d'Italia e d'Europa, alcuni volontari venivano addirittura da oltreoceano. Su tale corpo, cfr. l'imprescindibile Francesco Maurizio di Giovine, "*Gli Zuavi Pontifici*", Solfanelli (in corso di pubblicazione).


Il ritratto a colori di Don Carlos VII riprodotto in una cartolina acquerellata di inizio '900.

nezia; molte giovani vite furono messe a servizio della causa di un Re forestiero, ma in cui tanti uomini, da tante parti d'Europa, vedevano una speranza. *Dio, Patria, libertà municipale e governo legittimo*: si pensava che il trionfo di questi princìpi nelle Spagne avrebbe cambiato la storia del continente intero; per i cattolici la causa della legittimità era la stessa ovunque, che si fosse a Roma, a Napoli, in Francia o in Portogallo.

Partì per la Spagna anche qualche veneto che era stato precedentemente zuavo pontificio? Sono solo ipotesi, per scoprirlo servirebbero dei documenti. Sicuramente, però, alla corte di Don Carlos si poteva vedere spesso l'artista trevigiano Luigi Gasparini (1856-1926), pittore e decoratore di grande talento, autore – tra l'altro – di un ritratto del Re in esilio[26].


Il pittore Luigi Gasparini, nativo di Zenson di Piave (si ringrazia la Galleria d'Arte Recta).

Anche durante il loro soggiorno veneto i reali vivevano sotto il cerimoniale spagnolo, ma non disdegnavano le passeggiate in città, soprattutto sul percorso verso San Marco e non era raro incontrarli nella piazza antistante alla Basilica; come a Trieste, la famiglia si distinse per le opere di bene. Dopo il 1876 Don Carlos tornò definitivamente a risiedere a Palazzo Loredan, sulle quattro aste sul tetto sventolavano i vessilli color oro e rosso vivo e nel salone in cui il Sovrano riceveva i suoi ospiti erano esposti diversi cimeli delle due prime guerre carliste[27]. Il reale di Spagna attraversava la città su di una gondola con rematori in livrea e appariva spesso in Piazza San Marco con il suo cane danese, destando sempre l'ammirazione generale. Era un bell'uomo, dal portamento fiero, e viaggiava in tutto il mondo per visitare le ex colonie iberiche, come rappresentante della Spagna tradizionale. Nel 1887, a Trieste, Don Juan fu sepolto in San Giusto: era stato l'uomo che i carlisti avevano mal sopportato, ma sulla sua tomba scrissero fedelmente *«Joannes III Hispaniarum Rex»*[28].

Nel 1893 scomparve la prima moglie di Carlos, Margherita[29], ed egli sposò Berta de Rohan


Sala delle bandiere di Palazzo Loredan, disegno di Luigi Gasparini.

25) J. Canal, *op. cit.*, p. 59.

26) Gasparini – nella sua epoca artista di grande successo – era nativo di Zenson di Piave, nel Trevigiano, ma visse e spirò a Venezia. La sua biografia meriterebbe ricerche più approfondite. Eseguì ritratti di Pio X, Umberto I e Don Carlos. Partecipò, come membro del comitato, anche alla goliardica *"Indisposizione Artistica di Venezia"* del 1887, organizzata in occasione dell'Esposizione Artistica Nazionale (cfr. Michela Morelli, *"Intorno all'Indisposizione artistica di Venezia del 1887"*, in «Predella», n. 37, 2015, pp. 63-82).

27) Theo Aronson, *"I Borboni e la Corona di Spagna"*, Mursia, Milano 1969, pp. 235-236.

28) Ivi, pp. 236-237.





Alcune foto delle sale interne di Palazzo Loredan durante il soggiorno dei reali carlisti.

(1860-1945), ma la nuova padrona di Palazzo Loredan distrasse non poco il marito dagli affari del partito legittimista. Nel 1900 il Conte di Melgar, segretario particolare, lasciò Palazzo Loredan trovando insopportabile la consorte del Re, che in quindici giorni distrusse quasi tutto l'archivio carlista[30], cioè le tante carte, forse anche preziose, che oggi avremmo potuto consultare per conoscere meglio il *"Carlismo veneziano"*.
Nel 1896 a Venezia iniziarono una serie d'importanti incontri e, nel gennaio del 1897, Don Carlos convocò una riunione a Palazzo Loredan, presieduta dal Marqués de Cerralbo, Enrique de Aguilera y Gamboa (1845-1922). Si discusse sulla necessità di scrivere un nuovo programma aggiornato del Carlismo, fedele alla tradizione, ma attento alle esigenze dei tempi; gli esiti del confronto portarono alla pubblicazione dell'*Acta de Loredán* (1897).
Nel 1902 Carlos lasciò Palazzo Loredan per tentare la sua ultima avventura, protestò contro l'assunzione del trono di Spagna da parte del diciottenne Alfonso XIII e si diresse verso la sua Patria, ma fu fermato dalla polizia francese e dovette fare ritorno in Italia. La vita veneziana proseguì tranquilla, con la gondola dai remi giallo-rossi[31] che solcava i canali col piccolo paggio nero dei reali seduto a prua. Ogni mattina Carlos e



Berta de Rohan, seconda moglie di Don Carlos VII.



L'Infante Don Carlos di Borbone (Carlos VII), Conte di Madrid, con la sua seconda moglie Maria (Marta) de Rohan, nei giardini dell'Hotel Excelsior a Varese.
Si noti il citato piccolo paggio africano.

---

29) Cfr. Carlo Bindolini, *"Roberto di Borbone Parma L'ultimo Duca sul trono di Parma"*, in «Tricolore», n.180, 16 novembre 2007, pp. 1-12.

30) Theo Aronson, *op. cit.*, p. 287.

31) A Venezia è ancora oggi in uso la consuetudine di decorare le pale dei remi delle imbarcazioni di lusso. Di norma la faccia superiore del remo è dipinta con una decorazione a fasce angolate, di due colori alternati, con i vertici in corrispondenza dello spigolo e rivolti verso l'impugnatura. Tale usanza è oggi percepita come una tradizione, ma nell'Ottocento era pressoché sconosciuta e si affermò solo agli inizi del XX secolo, salvo il caso di alcune pale dipinte uniformemente. Questa osservazione di Aronson ci dimostra come Don Carlos, anche in età avanzata, fosse un uomo di classe, che non rinunciava a seguire la moda.



Bandiera *Carlista* del 1875 circa, con il motto nato durante la prima *Carlistada*. (Collezione Iñigo Pérez de Rada, Madrid).

consorte, accompagnati dai loro cani, facevano colazione al Caffè Florian e qui venivano raggiunti dai loro fedeli seguaci, mentre sorseggiavano una bevanda calda.
Durante l'estate il clima torrido spingeva la coppia a trasferirsi in Svizzera e d'inverno visitavano l'Egitto, portandosi sempre dietro un considerevole seguito[32]. Carlos morì a Varese il 18 luglio del 1909 e le sue spoglie mortali compirono un ultimo viaggio per raggiungere i suoi avi a Trieste, fu tumulato con indosso l'uniforme, le insegne di San Ferdinando e la medaglia di Montejurra.
La successione, nel 1909, passò al trentanovenne Jaime (1870-1931) che nel 1896 aveva lasciato Venezia per servire l'esercito russo, arruolandosi nel corpo degli ussari, durante la rivolta dei Boxer (1899-1901) e la disastrosa guerra contro il Giappone (1904-1905). Fu acclamato dai carlisti convenuti in Venezia, ma rifiutò decisamente ogni possibilità di fomentare un altro conflitto civile[33].
La Principessa Berta, dopo la morte del marito si stabilì subito al Grand Hotel di Venezia e poi all'Excelsior del Lido (dove visse sino alla Grande Guerra), vendendo la magnifica residenza sul Canal Grande. All'Excelsior rimasero le reliquie del Carlismo; ma quando Donna Berta morì a Vienna, nel 1945, i vecchi cimeli di Palazzo Loredan furono messi all'asta[34]: quadri, busti, fotografie, bandiere, spade, lettere e uniformi. Con quelle vendite si disperse l'eredità materiale del Carlismo, ma non quella spirituale.
Purtroppo nel tempo, in cui tutto scorre e si perde, il ricordo del soggiorno veneziano dei sovrani di Spagna scivolò via silenziosamente dalla quotidianità cittadina e mentre oggi, a Trieste, la memoria del Carlismo è tenuta viva, tra i veneziani, popolarmente, queste vicende storiche sono ignote ai più.

Riccardo Pasqualin

---

32) T. Aronson, op. cit., pp. 286-287.
33) Ivi, pp. 288-290.
34) Ivi, p. 341



Giacomo Pio di Borbone, Duca di Madrid, pretendente carlista al trono di Spagna, con il nome di Jaime III e pretendente legittimista al trono di Francia e Navarra, portando il titolo di Duca d'Angiò, con il nome di Jacques I.

I Pretendenti carlisti alla Corona spagnola dal 1833 al 1931	
1833-1845	Carlo V (1788-1855), Conte di Molina, abdicò nel 1845.
1845-1861	Carlo VI (1818-1861), figlio di Carlo V, Conte di Montemolín.
1860-1868	Giovanni III (1822-1887), fratello di Carlo VI, Conte di Montizon.
1868-1909	Carlo VII (1848-1909), figlio di Giovanni III, Duca di Madrid.
1909-1931	Giacomo III (1870-1931), figlio di Carlo VII, Duca di Madrid